

TITOLO : COME UNA RANA D'INVERNO

AUTORE : Daniela Padoan

CASA EDITRICE : Bompiani

CODICE ISBN : 88-452-0117-1

ANNO DI PUBBLICAZIONE : 2004

LUOGO DI PUBBLICAZIONE : Milano

TIPOLOGIA : Racconto/saggio

PERIODO STORICO : 1944

LUOGHI CITATI : Italia, Polonia, Germania

Campo di concentramento: Auschwitz-Birkenau

Milano, Fiume, Torino

PERSONE : la storia si riferisce a : Liliana Segre, Goti Bauer, Giuliana Tedeschi

SINTESI

Il titolo del libro è tratto da una frase di “Se questo è un uomo” di Primo Levi in cui l'autore torinese paragona le donne di Auschwitz a rane d'inverno per descrivere la loro condizione di completa debolezza e umiliazione. Il libro raccoglie le conversazioni dell'autrice Daniela Padoan con tre donne sopravvissute ad Auschwitz e vuole essere una testimonianza al femminile delle terribili esperienze vissute dagli ebrei nei campi di sterminio nazisti. Le tre donne hanno provenienze e storie tra loro diverse: Liliana Segre è stata arrestata quando aveva 13 anni a Milano con il padre, che non è sopravvissuto alla prigionia; Goti Bauer originaria di Fiume è stata arrestata quando aveva 19 anni, mentre cercava di fuggire con la sua famiglia in Svizzera; Giuliana Tedeschi, originaria di Milano, è stata arrestata all'età di 29 anni a Torino dove si era rifugiata con il marito e le due figlie. Queste tre donne con età, storia familiare e provenienza diversa sono accomunate dalla esperienza della deportazione nei campi di prigionia di Auschwitz – Birkenau nell'ultimo anno di guerra. Sono sopravvissute proprio perché la fine della guerra e la chiusura dei “campi di lavoro”, con l'arrivo delle truppe sovietiche (27 gennaio 1945), ha limitato a meno di un anno la loro permanenza nel campo. Tutte e tre le donne hanno iniziato a svolgere la loro opera di testimonianza sulla Shoah (sterminio), in particolare nelle scuole, a molti anni di distanza dalla loro drammatica esperienza. Non era facile rivivere nel racconto lo stato di sofferenza fisica e morale al quale erano state sottoposte. Inoltre, subito dopo la guerra c'è stato come un rifiuto generale a voler sentir parlare di queste vicende e anche Primo Levi, il testimone per eccellenza della Shoah, si è visto rifiutare il suo libro, “Se questo è un uomo”, dal primo editore al quale si era rivolto. Anche ai loro figli le tre donne hanno scelto di non parlare della loro esperienza se non dopo molti anni, come per proteggerli da una realtà tanto cruda e malvagia. Nei campi nei quali sono state rinchiusi hanno vissuto esperienze terribili e sono state private di ogni forma di rispetto e di dignità; inoltre hanno dovuto convivere con la continua minaccia dei forni crematori che emanavano sul lager un acre odore di carne bruciata. Sul cancello del campo di concentramento c'era la famosa scritta “Arbeit macht frei” (il lavoro rende liberi), ma in realtà il lavoro era solo un aspetto marginale all'interno di un lucido disegno di persecuzione e sterminio organizzato dai nazisti. La frase che più mi ha colpito è riportata nell'intervista a Goti Bauer (pag.129) quando dice che “noi siamo usciti da Auschwitz, ma Auschwitz non è uscita da noi. Non è possibile. E' stata un'esperienza troppo traumatica”. Per poterne parlare e

testimoniare sono dovuti passare sessant'anni di convivenza con quel troppo che hanno dovuto vedere e provare.

Il libro imperniato sulle tre interviste e su una postfazione dell'autrice è un mosaico di ricordi, di esperienze, di riflessioni filtrate attraverso la sensibilità femminile. Alla fine della lettura più che una storia ricostruita attraverso le diverse testimonianze rimane una sensazione di profonda amarezza per il dolore e gli orrori vissuti da chi è consapevole di avere "una doppia cittadinanza, nel mondo dei morti e nel mondo dei vivi" (pag.225); grazie a questa consapevolezza i testimoni ("martiri") hanno trovato la forza di raccontare la loro storia "perché questo non si ripeta".

COMPILATORE *Paolo Ney Mattei* classe IV sez. E